

# Udine **Economia**

Mensile di attualità economica e culturale della Camera di Commercio di Udine

Registrazione Tribunale di Udine n. 7 del 18 Febbraio 1984

**ECONOMIA DA RISTUDIARE?**

## Economia da ristudiare?

La crisi ha fatto sorgere la ribellione verso le teorie economiche neoclassiche. Ma non tutti la pensano così

*I programmi universitari di economia sono bloccati su un modello sorpassato, ci sono altre scuole di pensiero che meritano di essere insegnate, sostengono da un paio d'anni studenti dell'Università di Manchester, fondatori dell'associazione "Post-Crash Economy Society". Una "provocazione" che abbiamo trasferito a imprenditori e docenti locali. Con la premessa che «non si può buttar via il bambino con l'acqua sporca», il rettore dell'Ateneo di Udine Alberto Felice De Toni ammette che si tratta di un'istanza «che ha fondamento»...]*

a pag. IX

Marco Ballico

programmi universitari di economia sono bloccati su un modello sorpassato, ci sono altre scuole di pensiero che meritano di essere insegnate, sostengono da un paio d'anni studenti dell'Università di Manchester, fondatori dell'associazione "Post-Crash Economy Society". Una "provocazione" che abbiamo trasferito a imprenditori e docenti locali. Con la premessa che «non si può buttar via il bambino con l'acqua sporca», il rettore dell'Ateneo di Udine Alberto Felice De Toni ammette che si tratta di un'istanza «che ha fondamento».

La ribellione verso le teorie economiche neoclassiche è emersa prepotentemente in un articolo pubblicato dal Guardian a fine 2013. Due studenti di Manchester, Zach Ward-Perkins e Joe Earle, invocavano l'apertura dei programmi universitari e di dottorato verso altre scuole di pensiero, mentre il mainstream accademico, così sostenevano, è ancora arroccato sulle posizioni neoclassiche, incapaci di prevedere e spiegare la crisi.

A riprendere l'argomento, recentemente, il quotidiano catalano La Vanguardia. Ma è davvero corretto, come fa

"Post-Crash Economy Society", parlare di «analfabetismo economico»? Certamente no, ma il tema va approfondito. «La situazione turbolenta dei mercati viene interpretata in maniera non efficace dalla dottrina classica - dice De Toni -; quella con approcci economici sulla scienza della complessità e le teorie del caos e delle catastrofi sarebbe una coesistenza interessante». Dopo di che, aggiunge il rettore, «questi docenti rappresentano una minoranza e quindi, anche volendo, non è facile attivare questi corsi».

A intervenire nel dibattito sono anche tre docenti del dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università di Udine: il direttore Andrea Moretti, Clara Graziano e Antonio Massarutto. Con la precisazione che si tratta di posizioni personali, Moretti, Graziano e Massarutto propongono un confronto con quanto accade nella scienza medica: «Ogni anno milioni di persone muoiono di tumore e di altre malattie che la scienza medica ha imparato a riconoscere e spesso a curare. Il fatto che la medicina scientifica non abbia ancora sconfitto la morte non è un buon motivo per abbandonarla buttandosi in pasto alle medicine alternative, solo per il fatto che si proclamano alternative».

Ciò è ancor più vero per l'economia - affermano -, scienza umana e scienza sociale: «Il che significa che il suo oggetto di studio è sfuggente, non regolato da leggi precise come quelle della fisica, per il semplice fatto che il libero arbitrio delle persone non si lascerà mai imprigionare dentro un modello». E dunque «non potrà mai esistere una "scienza economica" che si dimentichi della natura politica delle istituzioni entro le quali il comportamento economico si manifesta».

La crisi non prevista? «Come tutte le situazioni in cui la nostra scienza si dimostra impotente, una crisi deve richiamarci all'umiltà. Premesso questo - proseguono i tre docenti -, se la Great Recession Americana non è sfociata in una Great Depression stile anni Trenta lo dobbiamo anche a quello che nel frattempo la scienza economica ha imparato». La risposta alla crisi da parte dei policy makers «non ha ripetuto gli errori commessi in quel periodo. Non si è tagliata l'offerta di moneta proprio quando ce ne era più bisogno, come invece avvenne negli anni Trenta in Usa e non si sono imposti dazi e tariffe scatenando le guerre commerciali che resero mondiale una crisi nata anche allora a Wall Street».

Riassumendo: «Malgrado le tecniche di previsione e interpretazione si siano affinate da allora, possiamo individuare alcune avvisaglie delle crisi, ma non potremo mai scongiurarle del tutto, anche se governiamo meglio gli effetti, altrimenti catastrofici per la società». Dal 2007, peraltro, è cambiato il modo in cui si insegna economia: «Nei nostri corsi ora si discute di problematiche come il rischio sistemico, un tempo appannaggio di pochi addetti ai lavori. E siamo stati poi costretti a guardare con occhio diverso il nesso tra debito pubblico statale e debito delle banche».



Peso: 29-18%,37-61%



In conclusione, «non c'è bisogno di rinunciare a 250 anni di storia del pensiero e di ricerca in campo economico, ascoltando le lezioni di guru improvvisati. C'è, semmai, da rimettersi a studiarla. Come la maggioranza degli economisti che insegnano nelle Università italiane - Udine compresa - cercano di fare».

Intervento articolato anche quello di **Anna Maria Zilli**, dirigente dell'Isis Stringher di Udine: «La questione didattica è legata alla necessità di far comprendere agli studenti di economia che le leggi che trovano posto sui libri di scuola non sono immutabili, ma sono modelli semplificati. Il compito di questi modelli, una volta ben spiegati dagli insegnanti, è di orientamento ai fini dell'interpretare la realtà mutevole o, meglio ancora, vanno visti come strumenti per costruire il proprio metodo di lavoro, per sviluppare il senso della complessità a partire dalla valutazione, in termini ponderali e di influenza, delle varie fonti che concorrono a formare l'oggetto dell'economia e del mercato, sia esso materiale o immateriale». Guardando agli studenti di Manchester, «gli studenti di quella facoltà avrebbero ragione nel dire che i programmi sono antiquati solo se i docenti impartiscono nozioni e formule "risolutive" invece di insegnare il "metodo"». Perché, aggiunge Zilli, «il modello economico è

immanente, mentre il metodo permette di maneggiare il modello e plasmarlo secondo l'occorrenza, sempre in un'ottica a un tempo tattica, ma soprattutto strategica per il bene dei lavoratori e degli imprenditori».

In una situazione post-crisi «siamo consapevoli che la globalizzazione richiede competenze su più livelli, proprio per abituarsi alla complessità e a una maggiore conoscenza del "denaro", che si muove in ogni dove anche "smaterializzato" attraverso la rete. Conoscere come il "denaro" e gli strumenti legati ad esso possano supportare lo sviluppo del sistema economico è più che mai opportuno. La scuola può e deve fare la sua parte».

Secondo **Confapi Fvg**, infine, «dati i termini nettamente finanziari della crisi del 2008, essa può essere affrontata e superata attraverso interventi quasi esclusivamente finanziari, magari ad opera di quello stesso e immutato sistema che l'ha innescata (fondi d'investimento e banche mondiali, agenzie di rating, organismi internazionali). Una prospettiva davvero angusta e il problema posto dagli studenti dell'Università di Manchester dell'insufficienza degli attuali modelli matematici, al fine

di formulare valide previsioni macroeconomiche dopo la crisi, ne è dimostrazione». La soluzione? «Non risiede nel ricercarne altri più perfezionati, quanto nel correlarli con le altre discipline, anche per verificarne la validità applicativa; aspetto questo che si ricollega all'evidenziato paradosso di una cultura economica universitaria iperspecializzata, ma distaccata dal mondo reale, e di un diffusissimo analfabetismo economico della società. È a questa discrasia che si dovrebbe porre rimedio già in sede di formazione degli studenti delle scuole superiori». Un'ultima considerazione: «I ragionamenti sin qui svolti si collocano all'interno di un modello o, meglio, di un ordine politico ed economico che si può definire liberale e, comunque, ricadente nella civiltà occidentale. Ma lo si può davvero considerare come definitivo, come capolinea della storia, o non è il caso di mettere in conto anche una sua fine che proprio una grande depressione può innescare?».

**Tre docenti di Scienze economiche "Alcune avvisaglie della crisi non potremo mai scongiurare del tutto, anche se governiamo meglio gli effetti"**

**Zilli (dirigente Stringher) "Il compito di questi modelli, una volta ben spiegati dagli insegnanti, è di orientamento per interpretare la realtà mutevole"**



Anna Maria Zilli



Alberto Felice De Toni

